

La cura delle relazioni e degli affetti

Relazione introduttiva del 3 marzo 2012

Pur essendo fuori stagione, ci piace proporre una immagine agreste autunnale come metafora di questa occasione di convenire ecclesiale diocesano. Immaginiamo un grande tino in cui mettere l'uva proveniente, come un tempo, da viti di diverse varietà che apportano le loro specifiche qualità in colore, aromi, sapori e profumi. Tutta insieme fermenta e produce vino, frutto dell'equilibrata combinazione di diverse componenti: gli zuccheri, il tannino, i lieviti, e tanto altro; il vino poi maturerà nel tempo e potrà essere consumato e goduto anche dopo molto. Le 63 schede raccolte dalla fase due del Convegno sono l'uva buona, maturata attraverso un attento cammino di preghiera e di discernimento all'interno dei nostri gruppi e Comunità parrocchiali. Ora tocca a noi, assieme allo Spirito Santo e in ascolto dei suoi suggerimenti, far sì che diventi un vino buono per tutta la nostra Chiesa Diocesana.

Guardando in sintesi alla ricchezza delle riflessioni e delle proposte, vorremmo evidenziare alcuni contenuti che sono emersi in diverse schede e alcune convergenze, frutto del discernimento ecclesiale, attraverso le quali, probabilmente, il Signore sta parlando alla nostra Chiesa.

In generale emerge un grande bisogno di autenticità nelle relazioni personali ed ecclesiali che si misura con una realtà spesso limitata: l'individualismo, la fragilità emotiva, la frenesia del vivere, la superficialità e la formalità, la tendenza a consumare le relazioni. E questi aspetti li ritroviamo nella comunicazione tra generazioni, nella difficoltà di realizzare vite di coppia serene e durature, nella comunicazione tra presbiteri e laici, nella fatica di trovare spazio e valorizzazione per ciascuno nelle Comunità.

Queste carenze si traducono in molte schede in sogni ed aspirazioni: relazioni profonde e vere tra le persone e nella Comunità; sinergia tra laici e presbiteri; comunicazione efficace tra le diverse età della vita che sappia diventare poi comunione, ospitalità per ogni situazione di fragilità e ferita; una vita di coppia piena e appagante che sia segno concreto della sponsalità di Cristo.

Dalla lettura delle schede potremmo dividere le attenzioni e la cura delle relazioni in una triplice prospettiva: all'interno della famiglia; all'interno della Comunità parrocchiale e tra le Parrocchie; con il territorio e la società.

a) Famiglia e Famiglie:

- Molti genitori, nel loro compito educativo, si sentono disarmati di fronte ai media, ai nuovi linguaggi virtuali, alle loro logiche di mercato, che non hanno al centro la persona e che attraggono i giovani allontanandoli dallo stile relazionale tipico della famiglia: corresponsabilità, condivisione, gratuità, verità. Spesso ci si sente soli e quasi esautorati dal proprio compito educativo, nel contempo si avverte anche tutta la fatica di mettersi insieme per creare reti educative che possano adottare linguaggi comuni ed essere significative per la crescita umana e religiosa delle nuove generazioni.
- Da più parti è stata sottolineata la necessità di curare la relazione con le famiglie novelle e di progettare un accompagnamento nei primi anni di matrimonio, in cui si stanno ancora formando gli equilibri per una duratura vita insieme.
- Così pure un'attenzione va data agli sposi più maturi affinché non manchino di coltivare la loro vita di coppia dentro la frenesia e i problemi del quotidiano, e possano riscoprire e maturare la bellezza della loro vocazione e della specifica ministerialità coniugale. Una ministerialità colta in parallelo al ministero del presbitero per l'edificazione della Chiesa¹, come due facce della stessa medaglia.
- Un capitolo tanto delicato quanto urgente da affrontare è poi quello delle famiglie in crisi. Con loro ci sono spesso le famiglie di origine e altri coinvolti in questa situazione. Sono la nostra Chiesa, ne fanno parte, anche se – una volta sfociate in situazioni matrimoniali “

irregolari” – alcuni lo saranno non in forma piena (eucaristica), ma **sono Chiesa**. Quando si parla di situazione “irregolare” si intende solo riferirsi alla loro condizione di vita (non secondo la regola del Vangelo) e non esprimere un giudizio morale (colpa o non colpa); a volte la separazione o il divorzio pone fine a sofferenze, psicologiche e fisiche, indicibili.

Il Magistero è chiaro ma l’approccio pastorale non lo è altrettanto: dobbiamo sviluppare attitudine personale e comunitaria alla vigilanza per vedere e riconoscere le situazioni di difficoltà, e poi abilitare la comunità ad “accogliere”, “accompagnare” e “sostenere” con sempre maggiore attenzione e coscienza. Inoltre questi fratelli che vivono in situazioni di separazione, divorzi e a volte anche di nuove unioni, non devono essere accostati semplicemente come destinatari di attenzione e cura, ma quali fedeli che, pur in situazioni matrimoniali irregolari o comunque difficili, possono e sono chiamati a loro volta a contribuire all’edificazione della Comunità cristiana.

Ne nasce il volto di una Comunità cristiana che prende coscienza di essere essa stessa debole, “travagliata” in tanti suoi membri, e si relaziona con un atteggiamento “umile” e “costruttivo” capace di unire insieme verità e carità.

b) Comunità Parrocchiale e Unità Pastorali:

- L’incontro con Gesù Cristo attraverso la Parola e la Liturgia è avvertito da tutti come essenziale, e da mettere sempre al centro delle nostre Comunità. In Gesù si riconosce il modello cui fare riferimento per ogni relazione, perché essa sia autentica e possa diventare annuncio e testimonianza dell’amore di Dio.

Il confronto con la realtà tuttavia rimanda anche la fatica vissuta nelle nostre Parrocchie circa l’ascolto della Parola di Dio e le Celebrazioni liturgiche (soprattutto la Santa Messa): partecipazione fredda, scollata dalla vita di ogni giorno, poco incisiva e decisiva per le scelte del vivere quotidiano.

- Emerge ricorrente l’aspirazione a una conversione dei singoli e delle Comunità, a un cammino di maturazione della persona nelle diverse età e vocazioni, che proceda di pari passo con la maturazione di capacità relazionali secondo lo stile del Vangelo. Si nota un preoccupante individualismo spirituale e religioso, la dimensione comunitaria latita e sembra venir meno anche la prontezza nell’accogliere chi vive ai margini; cresce quindi la nostalgia per l’esperienza delle prime comunità cristiane centrate sulla relazione personale, di cui leggiamo negli Atti.
- Non sembrano ancora chiari e compresi l’identità ed il ruolo del presbitero e delle altre figure ministeriali presenti nella parrocchia e il valore della corresponsabilità battesimale per l’edificazione della Comunità cristiana. Registriamo espressioni molteplici: “fa tutto il prete”; “le cose spirituali ai preti e le cose materiali ai laici” o ancora sembra che la valorizzazione dei laici stia nell’affidare loro incarichi e ruoli simili a quelli dei presbiteri.
- È evidente anche, in molte schede, che le parrocchie autoreferenziali e isolate sono fuori tempo, si avverte la necessità culturale e pastorale di allargare gli orizzonti e costruire rete con le parrocchie vicine, in particolare pensiamo alle Unità Pastorali, di cui si cerca, a volte faticosamente, di fare esperienza anche nella nostra diocesi.

c) Territorio e Società:

È molto sentita anche la necessità di potenziare il legame della Parrocchia con il territorio, in una reciproca appartenenza, per cui Comunità cristiana e Società civile facciano rete e realizzino sinergie per il bene comune, concetto questo che latita nella società del consumo e del “tutto e subito”.

In altre parole guardare un po’ più in là del nostro naso, lasciando i campanilismi Parrocchiali e Associativi per paura di perdere la propria identità, aprendoci invece all’incontro con l’altro, lì dov’è e com’è, con le sue fragilità ma anche con le sue risorse. Il cristiano maturo è chiamato a servire l’Umanità e non solo i suoi fratelli nella fede: anche questa crediamo sia una sfida interessante.

La famiglia appare qui ancor di più una risorsa perché di fatto essa quotidianamente intesse relazioni all’interno del contesto sociale, ovvero scuola, lavoro, sport, tempo libero, politica.

Solo se sapremo essere cristiani attenti riusciremo a cogliere la ricchezza di risorse che lo Spirito Santo già ci offre per corrispondere alla mole di richieste che ci giungono dal territorio.

Con l'aiuto di un piccolo gruppo di lavoro (don Andrea e Annamaria, padre Bruno e padre Daniele, Andrea, don Pierpaolo e Ubaldo) sono state elaborate le schede per il nostro lavoro. Partendo dalla centralità delle relazioni, (risorsa e compito per la Chiesa) che possono dare un volto missionario alle nostre Comunità cristiane chiamate a costruirsi sul modello e sullo stile dell'amore tipico della famiglia (dialogo, gratuità, sostegno reciproco, cura del più fragile, corresponsabilità,...), proponiamo questo percorso di ricerca e confronto:

1 COMUNITÀ ECCLESIALE E CURA DELLE RELAZIONI... IN FAMIGLIA E TRA LE FAMIGLIE.

Partendo dalla consapevolezza della ministerialità sponsale e della coppia come soggetto pastorale:

- Cura delle diverse fasi della vita ed educazione all'affettività.
- Cura delle giovani coppie
- Cura delle coppie in situazione difficile e irregolare

2 COMUNITÀ ECCLESIALE E CURA DELLE RELAZIONI... NELLA COMUNITÀ E TRA LE COMUNITÀ.

Maturare relazioni fraterne e non formali all'interno della Comunità e nell'incontro con altre Comunità secondo il modello di Cristo (Gv 13):

- Cura della centralità della Parola per crescere nella fraternità e far sì che essa si esprima maggiormente nella celebrazione Eucaristica domenicale
- Cura della ministerialità battesimale che si esprime nelle diverse vocazioni e attraverso una sinergia fra esse
- Cura delle Unità Pastorali come luogo di una rinnovata pastorale d'insieme.

3 COMUNITÀ ECCLESIALE E CURA DELLE RELAZIONI... NELLA E CON LA SOCIETÀ.

Uscire dall'isolamento e dall'autosufficienza, perché si sperimenti la sinergia tra Comunità ecclesiale e Comunità civile:

- Cura della relazione con le Istituzioni civili (scuola,...)
- Cura nel generare reti tra le famiglie della Comunità e del territorio
- Cura nell'attenzione ai bisogni del territorio
e collaborare con le Istituzioni preposte per dare risposte adeguate.

NOTE:

- ¹ Nata ed alimentata dal sacramento del matrimonio, la famiglia cristiana, già a partire dalla coppia coniugale che ne costituisce il nucleo originario, possiede un'essenziale struttura ecclesiale. Essa è "comunità d'amore e di vita", formata dalla coppia e dal nucleo familiare, ma è anche, e in profondità, "comunità di grazia", in intimo e vivo legame con la Chiesa. Anzi, il suo legame con la Chiesa è così profondo e radicale da risultare elemento costitutivo dell'identità cristiana della famiglia. Essa, a suo modo, è una "rivelazione" e una "realizzazione" del mistero della Chiesa, il quale, a sua volta e reciprocamente, vive e si manifesta anche dentro e attraverso la concreta e tangibile realtà della famiglia cristiana. (Direttorio di Pastorale Familiare, n. 14)